

# Finanza, lavoro e l'appello del papa

**Autore:** Carlo Cefaloni

**Fonte:** Città Nuova

## Il richiamo di Benedetto XVI sulle vertenze di Alcoa e Fiat sottolinea l'urgenza di nuove regole condivise in campo economico. Intervista con il sindacalista della Cisl, Stefano Biondi.

I conti da lavoro e le tendenze del quarto trimestre a piazza San Pietro di Frenno che è riuscito a bucare lo schermo. A novembre gli operai dell'Alcoa avevano cercato di raggiungere l'ambasciata Usa a Roma, in via Veneto ma alcuni corrotti di polizia impedivano l'accesso alla sede diplomatica del Paese dove si trova il centro decisionale della multinazionale Alcoa, che ha deciso di operare migliaia di lavoratori in Italia. La notizia sta tutta nell'appello esplicito del papa per salvare i posti di lavoro all'Alcoa e alla Fiat. In quest'ultimo caso la questione principale riguarda la chiusura dello stabilimento di Terni innesca, ma non solo. È bene che ripercorra bene parole di Benedetto XVI, i pochi mesi della pontificatura dell'ex papa Carlo in Vaticano, non può che riguardare ogni singola vertenza economica, situazione di crisi. Di fronte al silenzio e all'indifferenza di certi sindacalisti italiani, c'è il bisogno di ascoltare invece della Chiesa, capace di dare voce a chi sperimenta l'abbandono e il dubbio sul proprio destino.

Quali indicatori concreti e passano leggere nel loro appello che è riuscito a piazza San Pietro? Ci rivolgiamo a Stefano Biondi, della Fim Cisl, durante una pausa stoppata ad una delle tante vertenze che non raggiungono le pagine nazionali dei giornali. «Il papa ha fatto proprio il giro dei verti esclusi del lavoro. Quello che sta avvenendo è conseguenza anche della trattativa tra Francia e Invidia. La logica prevalente delle grandi società è quella di una continua ricerca della remunerazione del capitale investito, non tenendo in nessun conto il destino dei verti lavoratori coinvolti. Accade così per l'Alcoa. Si tratta di una tipologia di produzione, legata all'altalena, fortemente richiesta dal mercato. Il problema è l'applicazione della regola ferrea che non tollera margini di profitto compatibili a addirittura il pareggio. Di bilancio, ma persegue continuamente la ricerca di condizioni di crescita dei dividendi degli azionisti. Se non siamo in grado di proporre nuove direttive e regole remunerative, condotte a livello mondiale, le parole del papa continueranno a ricevere un plauso dal lato formale».

L'appello del papa riguarda quindi direttamente il sindacato. Quali priorità?

«Siamo in una situazione di disagio e conflitto diffuso che non affluisce ad essere gestito proprio perché esiste un tentativo costante di delegittimazione del sindacato. È questo avviene nel momento in cui si avverte la necessità di condividere a livello internazionale uno standard di regole sulla dignità del lavoratore. Il mercato non riesce a dare da sé stesso un limite. Esistono tante dichiarazioni dei verti azionisti che impongono del. Ci vuole uno sbocco per far vedere una reale responsabilità sociale dell'impresa che da voce a tutti gli attori coinvolti. Occorre definire cosa, per chi e come si produce. Qual è il guadagno dell'impresa e la sua distribuzione. Quali utili per l'ultimo vettore produttivo. Alimenti di lavoro di forme ad una sottoprodotto ridotta per necessità degli investitori che finisca per lasciare solo il profitto».

Ci sono degli esempi di questo genere?

«Ne abbiamo un caso eccitante in Italia. L'industria dell'auto, incontrata con soldi pubblici, distribuisce ricchi dividendi agli azionisti e spende migliaia di lavoratori in cassa integrazione quando frangono gli incentivi statali. Importi che potevano essere investiti in infrastrutture di pubblica utilità o nella ricerca di linee produttive alternative».

Di fronte alla competizione globale, indovino dalle regole della finanza, si deve quindi entrare in tentazione di una competizione che raggiunge i lavoratori stessi.

«Certo è la tentazione più forte al momento attuale. Anche perché si è passati dal nomadismo delle merci alla ricerca del basso salario, alla migrazione di coloro che offrono il proprio lavoro a costi inferiori, grazie all'assenza di regole e al governo, di fatto, delle mafie. Il caso Romania, nella sua drammaticità, è molto più significativo di quanto si creda. Ci sono decine nei settori dove esiste formalmente il sindacato, ma è messo nell'impossibilità di agire per uno stato di inerzia ricatto: ci sono sottoposti i lavoratori. In tal modo si finisce per chiamare flessibilità col che è invece solo precarietà. Una fragilità della vita che non può che produrre, alla lunga, conflitti senza risoluzione. È questo Benedetto XVI ha bene evidenziato nella sua enciclica sociale quando lo dichiarava che occorre "garantire a tutti il lavoro e il lavoro, a tutti e in un lavoro decente. Bisogna rafforzare e rilanciare il ruolo del sindacato, e combattere la precarietà". Adottare il conflitto sociale può assicurare forme democratiche. Ci è bisogno di garanzie da pigliare dal lato. E questo, come sappiamo, avviene ormai ogni giorno. Ma occorre anche agire concretamente per ridisegnare insieme il sistema delle regole contro l'impugnazione della ricchezza e del bene lavoro».